RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
ANNO CXLIX - N. 2
APRILE GIUGNO 2021

Annali

DI NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Poste italiane spa - Sped in abb. postale - DL 353/2003 (conv in l. 27/02/2004 n. 46) Art 1 comma 2 - DCB Roma

Pagina 3
La festa del Sacro Cuore ci ricorda...
Domenico Rosa MSC

Pagina 4
Chiamati ad essere testimoni della verità
Messaggio di Papa Francesco

Pagina 10
Guatemala: proclamati beati altri dieci martiri MSC

Pagina 19
I Vangeli tra cronaca e simbolismo
Gianluca Pitzolu MSC

SOMMARIO

EDITORIALE

La festa del Sacro Cuore ci ricorda la nostra chiamata
Domenico Rosa MSC 3

INCONTRI

Chiamati ad essere testimoni della verità
Messaggio di Papa Francesco 5

Liturgia in breve:
Giugno, mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù 9

ATTIVITÀ MSC

Proclamati Beati altri martiri MSC, eroici testimoni di giustizia e di amore 10

Martiri della fede, nella gloria di Dio
Card. Alvaro Ramazzini, Delegato Pontificio
Francisco Montecillo Padilla
Nunzio Apostolico 12

Studentato Alfa Nuova a Firenze
Un fiore all'occhiello dei MSC in Italia
Rosario Vitale MSC 14

Badia fiorentina
Un cammino insieme ai monaci di Gerusalemme 16

Camaldoli: nel silenzio per ascoltare la parola di Dio 18

RIFLESSIONI

I Vangeli tra cronaca e simbolismo
Gianluca Pitzolu MSC 19

Signore, non abbandonarci mai!
Giacomo Gelardi MSC 22

L'amore di Dio verso le sue creature
Jaime Rosique MSC 24

TESTIMONIANZE

Quando un caro amico ci lascia
Domenico Rosa MSC 26

Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore
Il tatto, il più spirituale tra i sensi
Francesca Ferazza 28

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
MARIANO MISSIONARIA
EDITA DAI MISSIONARI
DEL SACRO CUORE

Direzione Redazione
Amministrazione
Corso Rinascimento 23
00186 Roma
Tel. 06.68604978
Fax 06.68804138

Direttore
P. Giuseppe Galliano

Direttore Responsabile
Domenico Rosa

Pubblicazione iscritta
al n. 2963 del Registro stampa
del Tribunale di Roma
il 16 dicembre 1952

Spedizione in Abbonamento postale
Gr III/70

Le offerte
a sostegno della Provincia italiana
dei Missionari del Sacro Cuore
per fini di culto e religione
possono essere effettuate sul
Conto Corrente Postale 380006
IBAN
IT96 H076 0103 2000 0000 0380006
specificando nella causale
del versamento:
"Contributo Annali"

Progetto grafico
impaginazione e stampa
Emmecipi srl

EDITORIALE

La festa del Sacro Cuore ci ricorda la nostra chiamata

Domenico Rosa MSC

Il mese di giugno è il mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù, non si tratta di una devozione ad una parte del corpo ma del votarsi interamente all'amore di Cristo, che ci ha amato con cuore umano.

Il nostro fondatore, padre Jules Chevalier, vedeva nascere un mondo nuovo fatto di giustizia e di pace, di speranza e di salvezza dal cuore di Gesù. Noi suoi discepoli siamo chiamati ad essere il cuore di Dio sulla Terra, a farci tutto a tutti, ad essere sempre prossimi di chi soffre, di chi vive nell'affanno, di chi arranca in questo momento storico così particolare. L'esempio, a mio avviso, più emblematico è quello del "Buon Samaritano", il Signore che non passa mai oltre. Riascoltiamo, a questo proposito, le parole del vangelo della misericordia di Luca: *"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno' ".*

In quest'azione comprendiamo il nostro realizzarci come missionari del Sacro cuore di Gesù: nella parabola si attua concretamente la possibilità di amare con l'amore incondizionato del Signore, di Colui che condivide la sua potente vita con le nostre fragilità umane. "Il suo amore – hanno insegnato i vescovi della Nuova Zelanda – non ha limiti e una volta donato non si è mai tirato indietro. È stato incondizionato ed è rimasto fedele. Amare così non è facile perché molte volte siamo deboli. Però, proprio affinché possiamo amare come Lui ci ha amato, Cristo condivide la sua stessa vita risorta con noi. In questo modo, la nostra vita dimostra la sua potenza in azione, anche in mezzo alla debolezza umana".

Oggi come ieri siamo chiamati ad un amore incondizionato verso i nostri fratelli e le nostre sorelle che vivono sulla nostra stessa terra, consapevoli che ogni volta che compiamo le opere di bene attuiamo la giustizia di Dio.

CINQUANTACINQUESIMA GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Chiamati ad essere testimoni della verità

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO

«Vieni e vedi» (Gv 1,46). Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

Cari fratelli e sorelle,
l'invito a "venire e vedere", che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del "già saputo" e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto.
«Apri con stupore gli occhi a ciò che vedrai, e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita», consigliava il Beato Manuel Lozano Garrido, giornalista spagnolo, ai suoi colleghi.
Desidero quindi dedicare il Messaggio, quest'anno, alla chiamata a "venire e vedere", come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del *web*, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. "Vieni e vedi" è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.

Consumare le suole delle scarpe

Pensiamo al grande tema dell'informazione. Voci attente lamentano da tempo il rischio di un appiattimento in "giornali fotocopia" o in notiziari tv e radio e siti *web* sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del *reportage* perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfezionata, "di palazzo", autoreferenziale, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. La crisi dell'editoria rischia di portare a un'informazione costruita nelle redazioni, davanti al *computer*, ai terminali delle agenzie, sulle reti sociali, senza mai uscire per strada, senza più "consumare le suole delle scarpe", senza incontrare persone per cercare storie o verificare *de visu* certe situazioni. Se non ci apriamo all'incontro, rimaniamo spettatori esterni, nonostante le innovazioni tecnologiche che hanno la capacità di metterci davanti a una realtà aumentata nella quale ci sembra di essere immersi. Ogni strumento è utile e prezioso solo se ci spinge ad andare e vedere cose che altrimenti non sapremmo, se mette in rete conoscenze che altrimenti non circolerebbero, se permette incontri che altrimenti non avverrebbero.

Quei dettagli di cronaca nel Vangelo

Ai primi discepoli che vogliono conoscerlo, dopo il battesimo nel fiume Giordano, Gesù risponde: «Venite e vedrete» *(Gv* 1,39), invitandoli ad abitare la relazione con Lui. Oltre mezzo secolo dopo, quando Giovanni, molto anziano, redige il suo Vangelo, ricorda alcuni dettagli "di cronaca" che rivelano la sua presenza nel luogo e l'impatto che quell'esperienza ha avuto nella sua vita: «Era circa l'ora decima», annota, cioè le quattro del pomeriggio (cfr v. 39). Il giorno dopo - racconta ancora Giovanni - Filippo comunica a Natanaele l'incontro con il Messia. Il suo amico è scettico: «Da Nazaret può venire qualcosa di buono?». Filippo non cerca di convincerlo con ragionamenti: «Vieni e vedi», gli dice (cfr vv. 45-46). Natanaele va e vede, e da quel momento la sua vita cambia. La fede cristiana inizia così. E si comunica così: come una conoscenza diretta, nata dall'esperienza, non per sentito dire. «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito», dice la gente alla Samaritana, dopo che Gesù si era fermato nel loro villaggio (cfr Gv 4,39-42). Il "vieni e vedi" è il metodo più semplice per conoscere una realtà. È la verifica più onesta di ogni annuncio, perché per conoscere bisogna incontrare, permettere che colui

che ho di fronte mi parli, lasciare che la sua testimonianza mi raggiunga.

Grazie al coraggio di tanti giornalisti

Anche il giornalismo, come racconto della realtà, richiede la capacità di andare laddove nessuno va: un muoversi e un desiderio di vedere. Una curiosità, un'apertura, una passione. Dobbiamo dire grazie al coraggio e all'impegno di tanti professionisti - giornalisti, cineoperatori, montatori, registi che spesso lavorano correndo grandi rischi - se oggi conosciamo, ad esempio, la condizione difficile delle minoranze perseguitate in varie parti del mondo; se molti soprusi e ingiustizie contro i poveri e contro il creato sono stati denunciati; se tante guerre dimenticate sono state raccontate. Sarebbe una perdita non solo per l'informazione, ma per tutta la società e per la democrazia se queste voci venissero meno: un impoverimento per la nostra umanità.

Numerose realtà del pianeta, ancor più in questo tempo di pandemia, rivolgono al mondo della comunicazione l'invito a "venire e vedere". C'è il rischio di raccontare la pandemia, e così ogni crisi, solo con gli occhi del mondo più ricco, di tenere una "doppia contabilità". Pensiamo alla questione dei vaccini, come delle cure mediche in genere, al rischio di esclusione delle popolazioni più indigenti. Chi ci racconterà l'attesa di guarigione nei villaggi più poveri dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa? Così le differenze sociali ed economiche a livello planetario rischiano di segnare l'ordine della distribuzione dei vaccini anti-Covid. Con i poveri sempre ultimi e il diritto alla salute per tutti, affermato in linea di principio, svuotato della sua reale valenza. Ma anche nel mondo dei più fortunati il dramma sociale delle famiglie scivolate rapidamente nella povertà resta in gran parte nascosto: feriscono e non fanno troppa notizia le persone che, vincendo la vergogna, fanno la fila davanti ai centri Caritas per ricevere un pacco di viveri.

Opportunità e insidie nel web

La rete, con le sue innumerevoli espressioni *social*, può moltiplicare la capacità di racconto e di condivisione: tanti occhi in più aperti sul mondo, un flusso continuo di immagini e testimonianze. La tecnologia digitale ci dà la possibilità di una informazione di prima mano e tempestiva, a volte molto utile: pensiamo a certe emergenze in occasione delle quali le prime notizie e anche le prime comunicazioni di servizio alle popolazioni viaggiano proprio sul *web*. È uno strumento formidabile, che ci responsabilizza tutti come utenti e come fruitori. Potenzialmente tutti possiamo diventare testimoni di eventi che altrimenti sarebbero trascurati dai *media* tradizionali, dare un nostro contributo civile, far emergere più storie, anche positive. Grazie alla rete abbiamo la possibilità di raccontare ciò che vediamo, ciò che accade sotto i nostri occhi, di condividere testimonianze.

Ma sono diventati evidenti a tutti, ormai, anche i rischi di una comunicazione *social* priva di verifiche. Abbiamo appreso già da tempo come le notizie e persino le immagini siano facilmente manipolabili, per mille motivi, a volte anche

solo per banale narcisismo. Tale consapevolezza critica spinge non a demonizzare lo strumento, ma a una maggiore capacità di discernimento e a un più maturo senso di responsabilità, sia quando si diffondono sia quando si ricevono contenuti. Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere.

Nulla sostituisce il vedere di persona

Nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona. *Alcune cose si possono imparare solo facendone esperienza*. Non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti. La forte attrattiva di Gesù su chi lo incontrava dipendeva dalla verità della sua predicazione, ma l'efficacia di ciò che diceva era inscindibile dal suo sguardo, dai suoi atteggiamenti e persino dai suoi silenzi. I discepoli non solamente ascoltavano le sue parole, lo guardavano parlare. Infatti in Lui - il *Logos* incarnato - la Parola si è fatta Volto, il Dio invisibile si è lasciato vedere, sentire e toccare, come scrive lo stesso Giovanni (cfr *1 Gv* 1,1-3). La parola è efficace solo se si "vede", solo se ti coinvolge in un'esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il "vieni e vedi" era ed è essenziale.

Pensiamo a quanta eloquenza vuota abbonda anche nel nostro tempo, in ogni ambito della vita pubblica, nel commercio come nella politica. «Sa parlare all'infinito e non dir nulla. Le sue ragioni sono due chicchi di frumento in due staia di pula. Si deve cercare tutto il giorno per trovarli e, quando si son trovati, non valgono la pena della ricerca» (W.Shakespeare).

Le sferzanti parole del drammaturgo inglese valgono anche per noi comunicatori cristiani. La buona novella del Vangelo si è diffusa nel mondo grazie a incontri da persona a persona, da cuore a cuore. Uomini e donne che hanno accettato lo stesso invito: "Vieni e vedi", e sono rimaste colpite da un "di più" di umanità che traspariva nel-

lo sguardo, nella parola e nei gesti di persone che testimoniavano Gesù Cristo. Tutti gli strumenti sono importanti, e quel grande comunicatore che si chiamava Paolo di Tarso si sarebbe certamente servito della posta elettronica e dei messaggi ; ma furono la sua fede, la sua speranza e la sua carità a impressionare i contemporanei che lo sentirono predicare ed ebbero la fortuna di passare del tempo con lui, di vederlo durante un'assemblea o in un colloquio individuale. Verificavano, vedendolo in azione nei luoghi dove si trovava, quanto vero e fruttuoso per la vita fosse l'annuncio di salvezza di cui era per grazia di Dio portatore. E anche laddove questo collaboratore di Dio non poteva essere incontrato in persona, il suo modo di vivere in Cristo era testimoniato dai discepoli che inviava (cfr *1* 4,17).

«Nelle nostre mani ci sono i libri, nei nostri occhi i fatti», affermava Sant'Agostino, esortando a riscontrare nella realtà il verificarsi delle profezie presenti nelle Sacre Scritture. Così il Vangelo riaccade oggi, ogni qual volta riceviamo la testimonianza limpida di persone la cui vita è stata cambiata dall'incontro con Gesù. Da più di duemila anni è una catena di incontri a comunicare il fascino dell'avventura cristiana. La sfida che ci attende è dunque quella di comunicare incontrando le persone dove e come sono.

Signore, insegnaci
a uscire dai noi stessi,
e a incamminarci
alla ricerca della verità.

Insegnaci ad andare
e vedere, insegnaci
ad ascoltare,
a non coltivare
pregiudizi, a non trarre
conclusioni affrettate.

Insegnaci ad andare
là dove nessuno vuole
andare, a prenderci
il tempo per capire,
a porre attenzione
all'essenziale,
a non farci distrarre
dal superfluo,
a distinguere
l'apparenza ingannevole
dalla verità.

Donaci la grazia
di riconoscere le Tue
dimore nel mondo
e l'onestà di raccontare
ciò che abbiamo visto.

LITURGIA *IN BREVE*

Giugno, mese dedicato al Sacro Cuore di Gesù

La devozione al Sacro Cuore di Gesù, in verità, è antica quanto la Chiesa che, come ben sappiamo, è *«nata dal Cuore trafitto del Redentore»* (Haurietis aquas, n. 39).

Il Signore, per donarci il suo immenso amore, non solo si è fatto uomo ma ha patito ed è morto per noi sulla croce, versando sangue dalla ferita del suo Cuore.

Quando i primi cristiani baciavano il costato aperto di Gesù Crocifisso, come potevano non rivolgere un pensiero a quel Cuore che aveva sofferto e donato tutto sino all'ultima stilla del suo sangue per redimere l'umanità?

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. […] Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11, 28-29).

Il ricordo vivo dell'amore di Cristo per noi ha trovato un'espressione nella devozione del suo Cuore.

Da questo Cuore squarciato arrivano a noi le più grandi grazie: l'amore infinito del Padre, la grazia e la salvezza. In tal modo possiamo esclamare con l'apostolo Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto alla carità che Dio ha per noi». San Giovanni aveva sentito palpitare quel tenero cuore, nell'ultima cena, ma non lo aveva potuto vedere in quanto non si era ancora rivelato.

San Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), cardinale e dottore della Chiesa, con fine dottrina, nell'opera *"Vigna mistica"* descrive le mirabili sorgenti di grazia che scaturiscono dal Cuore di Gesù e così annota: *«Il ricordo vivo dell'amore di Cristo per noi ha trovato un'espressione nella devozione del suo Cuore. Da questo Cuore squarciato viene a noi tutto: l'amore infinito del Padre, la grazia e la salvezza. Quante consolazioni possiamo provare quando pensiamo che siamo infinitamente amati dal Cuore del Dio Salvatore; che in ogni momento è pronto ad ascoltare le nostre suppliche; che in ogni istante prega per noi; e che ci invita ad andare da lui, a riposare sul suo Cuore! "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi darò ristoro. Apriamo dunque il cuore alla confidenza e alla fiducia, poiché non c'è un bene e una gioia più grande che abitare in questo Cuore»*.

Accostiamoci, in questo mese di giugno, al Cuore di Gesù e gusteremo tutti quei misteri della Sua misericordia e del suo amore.

Proclamati Beati altri martiri MSC, eroici testimoni di giustizia e di amore

«A Santa Cruz del Quiché, in Guatemala, sono stati beatificati José María Gran Cirera e nove compagni martiri. Si tratta di tre sacerdoti della Congregazione dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, e sette laici, uccisi tra il 1980 e il 1991, tempo di persecuzione contro la Chiesa cattolica impegnata nella difesa dei poveri. Animati dalla fede in Cristo, sono stati eroici testimoni di giustizia e di amore. Il loro esempio ci renda più generosi e coraggiosi nel vivere il Vangelo. E un applauso ai nuovi Beati!»

Con queste parole il nostro papa Francesco ha ricordato la Beatificazione dei nostri martiri missionari del Sacro Cuore del Quiché.

La celebrazione si è svolta venerdì 23 aprile all'aperto, in un arcobaleno di colori che solo il popolo del Quiché poteva creare per onorare i suoi - e nostri - fratelli martiri: i tre sacerdoti Missionari del Sacro Cuore padre José María Gran Cirera, padre Faustino Villanueva e padre Juan Alonso Fernández, insieme ai sette laici Domingo del Barrio Batz, Tomás Ramírez Caba, Nicolás Castro, Reyes Us Hernández, Rosalío Benito, Miguel Tiu Imul e Juan Barrera Méndez di soli 12 anni.

La celebrazione è stata presieduta da Monsignor Rosolino Bianchetti Boffelli, Vescovo della diocesi di Quiché, che ha sostituito il Cardinale Alvaro Ramazzini, Delegato Pontificio, che non ha potuto presiedere la celebrazione per motivi di salute. Il Nunzio Apostolico, Arcivescovo Montecillo Padilla, ha letto la Lettera apostolica in cui il Santo Padre Francesco, accogliendo la richiesta di Vescovi e fedeli, sentito il parere della Congregazione delle Cause dei Santi, dichiara che i tre sacerdoti e i sette laici, *"animati da profonda fede in Cristo, unico Salvatore, che furono eroici testimoni del suo regno di giustizia, di amore e di perdono, fino all'effusione del loro sangue, d'ora in poi siano chiamati Beati"*.

Monsignor Rosolino Bianchetti, missionario *fidei donum* di origini italiane, ha sottolineato che: *«i nostri martiri erano veramente dei missionari in movimento. Andavano di casa in casa, mantenendo viva la fede, pregando con i loro fratelli, evangelizzando, implorando il Dio della vita. Erano uomini di grande fede, di grande fiducia in Dio, ma allo stesso tempo di grande dedizione perché ci fosse un cambiamento, un Guatemala diverso»*.

Chiediamo a questi nuovi beati il sostegno per essere nel mondo cristiani concreti, coraggiosi, leali; cristiani fino alla fine come lo sono stati loro: veri Missionari dell'Amore e della Misericordia che sgorga dal Cuore di Cristo.

MISSIONARI DEL SACRO CUORE IN ITALIA E NEL MONDO

La storia del popolo del Quiché, guidata dalla sua propria visione del mondo, e dai suoi valori culturali, radicati nella sua storia millenaria, fu arricchita dai valori evangelici annunciati e vissuti dai Missionari che, lasciando la loro terra, la loro propria cultura, la loro lingua, assunsero con un amore pastorale esemplare, l'impegno di seminare e far crescere l'albero millenario della fede cristiana.

Martiri della fede, nella gloria di Dio

Card. Alvaro Ramazzini, Delegato Pontificio

(letta dal Nunzio Apostolico Francisco Montecillo Padilla)

Fratelli e sorelle, non posso all'inizio di questa omelia, tralasciare questa bella e gioiosa visione che ci presenta il capitolo 7, versetti 9 e seguenti del libro dell'Apocalisse. *«Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani»*. E gridavano a gran voce: *«La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello»*.

Leggiamo ancora che *«questi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione, hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello rendendole candide. Non avranno più fame e non avranno più sete, non li colpirà più il sole né alcuna arsura, perché l'Agnello che è in mezzo al trono li pascerà e li guiderà alle sorgenti delle acque della vita»*.

Anche noi seguiamo peregrinando in mezzo alle vicissitudini della nostra storia, la contemplazione del potere di Dio che si rivela agli umili e ai semplici per dimostrare il suo potere, riempie i nostri cuori in occasione di questa celebrazione della beatificazione dei Martiri del Quiché con una allegria e con una speranza che suscita nel cuore di ognuno di noi il desiderio di stare insieme a Loro per l'eternità. La storia del popolo del Quiché, guidata dalla sua propria visione del mondo, e dai suoi valori culturali, radicati nella sua storia millenaria, fu arricchita dai valori evangelici annunciati e vissuti dai Missionari che, lasciando la loro terra, la loro propria cultura, la loro lingua, assunsero con un amore pastorale esemplare, l'impegno di seminare e far crescere l'albero millenario della fede cristiana. Però, nonostante l'appoggio incondizionato di tanti catechisti laici incontrarono molta difficoltà per realizzare la loro missione. Questi catechisti, uomini semplici, poveri, umili, sapienti, che hanno accolto la Parola di Dio nella loro vita, avevano nel loro cuore l'ardore inestinguibile dell'amore a Gesù Cristo e al suo popolo, e sono convinto che la loro testimonianza di servizio e dedizione totale al Regno di Dio, abbia rafforzato la decisione dei Missionari di farsi tutto per gli altri. È la ricchezza e l'azione evangelizzatrice dello Spirito Santo che, nella diversità dei carismi e delle responsabilità, andava guidando il destino di questa Chiesa facendola crescere nella fedeltà e nella costanza. Uomini che, anche se di origini e storia personale differente, avevano un cuore aperto alle ingiustizie, alle persecuzioni, ai massacri, e alle sofferenze vissute con e per il popolo con il quale vivevano la grandezza della fede, e lo sguardo verso il Crocifisso Risuscitato si fecero veri figli credenti di questa Chiesa madre che cercava di essere luce in mezzo alle tenebre della violenza disumana che causò tante vittime in questa cara terra guatemalteca. Da dove gli venne la forza, il valore, la decisione, in quel tempo, che comprende la decade degli anni 80, quando le forze armate rinchiudevano molti uomini e donne, cercatori di giustizia e di pace che soffrirono per la persecuzione, la tortura e la morte? La risposta la troviamo nella prima lettura di questa celebrazione, la convinzione che *«né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore»*.

Alla fine di questa storia di vita che oggi celebriamo con grande allegria nel dichiararli beati, vi è una esperienza di fede, alimentata giorno per giorno nella missione evangelizzatrice e catechetica che ognuno di loro compiva. Non dobbiamo mai dimenticare che il martire è il più chiaro esempio di evangelizzatore il quale esigeva non solo il compromesso giornaliero del servizio, ma anche la convinzione che: *«se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto»*.

STUDENTATO ALFA NUOVA A FIRENZE

Un fiore all'occhiello dei MSC in Italia

Rosario Vitale MSC

Lo studentato, costruito intorno agli anni '70 grazie all'impegno e al lavoro infaticabile del carissimo padre Carmine Pace, si trova a Firenze, ed è adiacente la stessa parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore, da sempre gestita dai Missionari.

La struttura che spicca per il colore bianco delle sue pareti, è in una zona centrale della città e conta quasi 100 posti letto.

Cari amici, desidero portare alla vostra attenzione, una realtà che è un fiore all'occhiello della nostra Provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore. Per questo voglio parlarvi dello studentato per studenti e lavoratori "Alfa Nuova". Lo studentato, costruito intorno agli anni '70 grazie all'impegno e al lavoro infaticabile del carissimo padre Carmine Pace, si trova a Firenze, ed è adiacente la stessa parrocchia N.S. del Sacro Cuore, da sempre gestita dai Missionari. La struttura che spicca per il colore bianco delle sue pareti, è in una zona centrale della città e conta quasi 100 posti letto. Pochi sanno in realtà che questa struttura ha ospitato per qualche tempo anche un personaggio di tutto rispetto, che oggi è sulla strada della santità, sto parlando di Giorgio La Pira, già sindaco di Firenze, padre costituente e uomo di grande fede.

Un clima familiare

La popolazione al suo interno è abbastanza giovane. Vi è la presenza di studenti lavoratori, così come di studenti di altre confessioni religiose. Si respira un clima familiare e di grande coesione, è proprio vero che le differenze uniscono.

Da ottobre dello scorso anno, il Consiglio Provinciale ha deciso di spostare la formazione di noi studenti, da Roma a Firenze. La comunità di Firenze si è arricchita di 6 formandi, che, insieme al nostro formatore p. Roberto Zambolin, sta cercando di creare punti d'incontro tra la nostra missione di religiosi, - il nostro carisma - lo studentato e i suoi abitanti.

Ognuno con i suoi carismi, padre Roberto sfruttando le sue competenze in ambito psicologico e di accompagnamento, ha iniziato degli incontri *ad personam* con gli studenti che lo desiderano.

Noi formandi, invece, abbiamo iniziato con l'animazione delle sante messe, coadiuvati degli studenti dell'Alfa Nuova, che hanno messo a disposizione la loro arte suonando diversi strumenti musicali. Sono tante le iniziative in cantiere, ma purtroppo questo virus ci impedisce di fare di più per il momento.

Alcune testimonianze

Ho chiesto a Stefano, giovane iscritto all'università di Lettere e Filosofia di raccontarci la sua esperienza:

"Quando entrai all'Alfa Nuova, mille erano i pensieri e anche qualche paura. Io che avevo vissuto sempre per conto mio in appartamenti belli con tutti i confort, ero scettico ma dentro di me sapevo che era la scelta giusta, un posto dove con il tempo ho potuto cullare le mie insicurezze che poi sono diventate le mie sicurezze. L'incontro con Gabriele (amico per la pelle) per me è stato fondamentale, ricordo ancora quando fu proprio lui in cucina a farmi un'intervista su chi fossi, cosa facessi e cosa volevo essere. Fu proprio l'ultima domanda che come il seme di un bellissimo tulipano oggi è fiorito nel prato della mia vita. I momenti di condivisione sono tanti, dal caffè alla macchinetta, al piatto di pasta veloce preparato in cucina, ai momenti in aula studio. Anche se non possiamo conoscerci tutti, siamo come in una grande famiglia: quando qualcuno ha bisogno di qualcosa, l'altro si prodiga, che questo sia un pizzico di sale per il sugo o una penna per prendere appunti in aula studio. Seppur piccoli gesti è condivisione! Le sere in aula studio sono le più belle: il silenzio

e la compagnia dei ragazzi fanno da incentivo alla concentrazione, non ti senti mai solo. Anche se abbiamo dei percorsi accademici differenti, siamo legati tutti da un unico comune denominatore; arrivare alla Laurea, e un giorno anche noi indossare la corona di alloro. Pur non essendoci una catechesi lampante, credo che viviamo sotto la luce di Gesù, del resto il dialogo con Dio passa anche dal silenzio.

Quest'anno sono arrivati gli studenti professi del Sacro Cuore, hanno portato con sé una ventata di aria fresca, sono di esempio, bello vedere nei loro occhi e nei loro piccoli gesti la potenza della chiamata. Sono come dei fratelli maggiori che sono entrati piano piano e che ora fanno parte della nostra comunità. Bello è stato personalmente il mio riavvicinamento a Gesù Eucarestia, che non avveniva da tempo. Questo grazie anche al percorso intrapreso con Padre Roberto; i nostri incontri settimanali passo dopo passo mi hanno portato ad avvicinarmi al sacramento della Comunione. Non mi sentivo pronto e forse anche degno, ma con l'aiuto di una guida preparata, con felicità, sono arrivato, anzi ritornato, all'incontro con Lui. Quando gli impegni accademici e quelli lavorativi lo permettono, è bello andare a messa con i frati.

Viviamo in un momento della nostra vita particolare, in questo attimo di transizione dove i dubbi e le paure si fanno presenti.
Lo studentato a mio avviso è una sorta di utero materno che ci accoglie, ci nutre e ci fa crescere".

Anche Luigi, che studia medicina, ha voluto condividere qualche impressione: *"L'esperienza presso lo studentato dei Missionari del Sacro Cuore mi ha forgiato sia sul piano culturale-accademico, sia nella fede, accrescendola nella Verità".*

Gabriele, studente di storia dell'arte ci dice: *"Lo studentato Alfa Nuova fa un servizio sociale che di certo aiuta gli studenti dell'ateneo di Firenze. Si può dire che é formativo vivere in un luogo come questo, dove ci sono studenti universitari di varie facoltà e di varia provenienza. Sicuramente é una importante esperienza di vita".*

Badia fiorentina

Un cammino insieme ai monaci di Gerusalemme

I nostri studenti hanno terminato un cammino iniziato insieme al priore dei monaci di Gerusalemme, presso la Badia fiorentina, il fr. Antoine-Emmanuel, il quale ha tenuto loro degli incontri, approfondendo la parte spirituale della formazione attraverso la *lectio divina* delle lettere alle chiese dell'Apocalisse.
I nostri ragazzi hanno poi condiviso insieme ai monaci un momento di convivialità fermandosi per il pranzo. Preghiamo per le vocazioni religiose e sacerdotali.

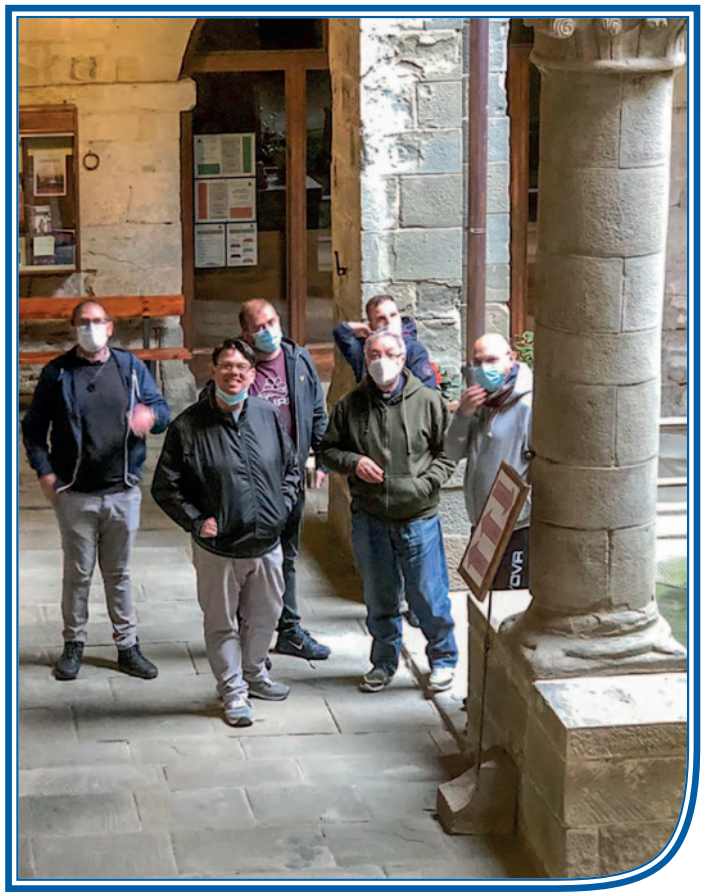
Camaldoli

Nel silenzio per ascoltare la parola di Dio

Il programma messo a punto dal nostro padre formatore, Roberto Zambolin, prevedeva in questi ultimi mesi la crescita della parte spirituale della nostra vita. Così il sabato, giorno dedicato alla formazione, ci siamo recati nella Badia Fiorentina dai monaci di Gerusalemme e abbiamo concluso il percorso passando tre giorni a Camaldoli, in provincia di Arezzo, nel monastero dei monaci camaldolesi immerso nel verde delle foreste casentinesi.

La nostra vita religiosa, basata sui voti di obbedienza, castità e povertà, proviene dal monachesimo, dalla regola di San Benedetto "Ora et labora" in cui la Parola di Dio ha la centralità.

Nei monasteri, in cui la bellezza la fa da padrona, comprendiamo che la terra è la strada verso il cielo, che il Creato ci parla del Creatore. Proprio come ci ricorda il Libro di Giobbe: *"Ma interroga ora le bestie e ti istruiranno, gli uccelli del cielo e te lo diranno.O parla alla terra, ed essa ti istruirà, e i pesci del mare te lo racconteranno.*
Fra tutte queste creature chi non sa che la mano dell'Eterno ha fatto questo?" (Gb 12,7-9)



Alla Bellezza si aggiunge il silenzio, che è davvero il modo in cui Dio ci parla, ci ascolta e ci indica il sentiero. Un'esperienza che dovrebbe essere costante anche nei religiosi di vita attiva. I nostri fratelli monaci ci hanno ricordato l'importanza ristoratrice del silenzio, invitandoci a fermarci ed ascoltare la Sua Parola senza farci distrarre dai troppi rumori della vita quotidiana.

I Vangeli tra cronaca e simbolismo

Gianluca Pitzolu MSC

Spesso ci capita di ascoltare delle belle riflessioni sulla Parola di Dio in cui si cerca di dare maggiore risalto a una interpretazione simbolica ad ogni frase e gesto che Gesù ha compiuto nella sua predicazione pubblica. Tra gli esempi più comuni ricordiamo l'episodio in cui Nicodemo cerca Gesù di notte, che rappresenta l'uomo che brancola nel buio in attesa di luce, (Gv 3, 1-21); o ancora il racconto del cieco a cui è ridonata la vista che simboleggia come Gesù inviti a guardare le cose con uno sguardo nuovo, episodio narrato da Luca (18,35-43) da Matteo (20,29-34) e da Marco (10,46-52).

Se perdiamo di vista l'attualità storica, *«i vangeli cadranno nell'oltraggiosa manomissione gnostica. Tanto più che la negazione dell'importanza dei fatti storici si tira dietro la negazione di ciò che appartiene all'essenza del vangelo»* (H. Dodd, *Storia ed evangelo,* Paideia 1976, p. 31).

Questa "manomissione" ci può allontanare dal senso cronologico di ciò che ci viene riportato dagli evangelisti che non sono narratori epici di qualcosa fuori dalla realtà a cui noi possiamo dare le nostre sensazioni o emozioni ma, al contrario, sono cronisti con l'unico compito di scrivere un resoconto ordinato.

Il Vangelo di Luca

A tale proposito Luca, all'inizio del suo resoconto scrive: *«Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro*

PER UNA VITA CRISTIANA

che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto».

Luca scrive il suo Vangelo per Teofilo, non un cristiano che si vuole confermare nella fede ma un funzionario di alto rango, un pagano, che Luca vuole informare degli avvenimenti che riguardano Gesù. Prova di questa volontà di Luca e degli altri evangelisti di scrivere realmente quello che è accaduto è legato al fatto che quegli avvenimenti sono spesso collegati a persone quali Giuseppe d'Arimatea, uomo ricco, membro autorevole del Sinedrio, o Nicodemo capo dei Giudei o Bartimeo, figlio di Timeo o, ancora, Simone di Cirene, padre di Alessandro e di Rufo. Questa volontà di specificare e "tirare in ballo" altre persone fuori dalla cerchia di Gesù, vuole ulteriormente confermare l'opera che Gesù compie, opera che detta così non potrebbe essere facilmente accettata ma.... *Se non ci credi chiedi pure a loro se è vero o meno!!!*

Sappiamo che la Parola di Dio è sempre attuale ma non può essere scollegata dalla storia, in questo ci viene incontro l'archeologia con le sue ricerche e i suoi studi, soprattutto dando concretezza al vangelo di Giovanni considerato per tanti anni meramente teologico.

Ascoltiamo l'evangelista: *«Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà»* (Gv 19,13).

Una scoperta recente

La parola «Litòstroto» è greca e significa "luogo lastricato"; invece, «Gabbatà» è una parola ebraica e significa "altura". Sono stati scritti fiumi di inchiostro da parte di tanti esegeti e biblisti cercando di decodificare il significato di questo "luogo simbolico".

Infatti, visto che il Litòstroto non è nominato nei vangeli sinottici ma lo nomina solo Giovanni, il luogo, probabilmente, non esisteva davvero! Questo strano nome doveva per forza celare un significato simbolico, mitologico, finché un bel giorno, l'archeologo francese Louis-Hugues Vincent (1872-1960) *«...prendendo sul serio il testo di Giovanni, tra i sarcasmi e le beffe degli "esperti", nel 1927 tirò alla luce il Litostroto o Gabbatà. È un cortile lastricato di circa 2500 metri quadri, pavimentato al modo romano. Si estende, come indicava il Vangelo, proprio dove si apriva il cortile dell'Antonia, la fortezza della guarnigione imperiale nella quale, durante l'inverno e la Pasqua, risiedeva il procuratore romano. Se il termine greco per indicare il cortile allude alla pavimentazione, il termine ebraico "altura" è dovuto al fatto che la fortezza Antonia sorgeva sulla collina più elevata delle quattro della Gerusalemme antica»* (V. Messori, *Ipotesi su Gesù*, Torino, 2007, p. 189-190).

Vittorio Messori, nel suo libro "Ipotesi su Gesù" parla anche della scoperta della piscina di Betzatà; anche di questa piscina l'unico che ne parla è Giovanni: *«Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: "Vuoi guarire?"»* (Gv 5,1-6).

Due possibilità di lettura

Essendo Giovanni l'unico che ne parla, anche in questo caso, si è supposto che la piscina non esistesse veramente ma che si celasse dietro semplicemente una simbologia; ma poi *«La scoperta fu quindi grande quando, proprio accanto a una antica porta di Gerusalemme identificata con quella "delle Pecore", gli scavi misero alla luce un'ampia vasca. Aveva cinque portici: era un rettangolo irregolare, lungo circa 100 metri e largo da 62 a 80, circondato da arcate sui quattro lati. Un quinto porticato collegava al centro i due lati più lunghi, spezzando così lo specchio d'acqua. Dai pesanti volumi dei mitologi tedeschi, la piscina Betesdà è emigrata sulle cartine di Gerusalemme a uso dei turisti»*. (V. Messori, *Ipotesi su Gesù*, Torino, 2007, p. 189).

Risulta così importante tenere sempre viva l'attenzione su entrambe le possibilità di lettura del testo evangelico: due facce di una stessa medaglia in cui la perdita o svalutazione di una comprometterebbe necessariamente l'altra. D'altronde come esplica il documento conciliare Dei Verbum *«La santa madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con la più grande costanza che i quattro Vangeli di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effettivamente operò e insegnò per la loro eterna salvezza, fino al giorno in cui fu assunto in cielo»* (DV 19).

Signore, non abbandonarci mai!

Giacomo Gelardi MSC

«Gesù, presi con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, disse loro "La mia anima è triste fino alla morte, restate qui e vegliate" Poi andato un po' innanzi cadde a terra e pregava... Poi venne e li trovò addormentati e disse a Pietro "Simone, dormi?... Vegliate e pregate per non entrare in tentazione... Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". (cfr Mc 14,33-42).

Teniamo in mente questo conflitto, tra lo spirito e la carne, tra il modo di vedere e pensare di Dio e quello del mondo, tra la volontà di seguire il Regno di Dio e l'attrazione della mondanità, tra il vegliare e il dormire, tra le buone intenzioni e la difficoltà nel mantenerle.

Pietro è il discepolo tipo (almeno qui in Marco) ed è quindi un modello importante per noi, aspiranti seguaci di Cristo, una figura che possiamo prendere come riferimento per noi stessi.

Il nome Pietro, cioè roccia, ispira forza, coraggio, sicurezza. Ma c'è di più. Per esempio, qualche passo prima è Pietro l'unico audace che afferma: "Tu sei il Cristo" (8,29). Ma subito dopo non comprende l'annuncio della passione, non capisce che seguire il Cristo vuol dire anche sofferenza e persecuzioni, perchè è ancorato alla sua visione terrena del mondo, centrata su onore e prestigio personale.

Lo stesso si ripete nel momento della trasfigurazione, prescelto per contemplare lo splendore di Cristo con Mosè e Elia, dice: "Facciamo tre capanne" (9, 5)...

Gesù lo invita a guardare in alto e lui invece non riesce proprio a staccarsi dalla visione terrena. Un'altra volta ancora, e arriviamo alla scena che precede l'arrivo al Getsemani, Pietro, che sembra afferrare la dimensione della prova del discepolo di Gesù, si lancia in un "Io non ti rinnegherò, non ti tradirò, ti sarò fedele fino alla morte" (14,28-31). "Bene - gli dice Gesù - allora vieni con me a pregare perchè è adesso che ho bisogno di te, del tuo supporto, delle tue preghiere. Tutto quello che ti chiedo è di restare sveglio e pregare." E Pietro la roccia cosa fa? Si addormenta, non una ma tre volte, numero che tra l'altro anticipa i futuri rinnegamenti. Gesù allora torna a chiamare Pietro, "Simone". È un fallimento. Non è riuscito a stare sveglio a pregare per il suo amico nel momento di più grande necessità... Figuriamoci cosa ne sarà della fedeltà nel momento della prova...

Questi frammenti della storia di Pietro ci mostrano un uomo entusiasta nel voler seguire Gesù, che ci mette tutta la sua buona volontà, ma che allo stesso tempo sbaglia ripetutamente. Questo ci ricorda la parabola del seminatore: "i semi seminati sul terreno *pietroso* sono quelli che accolgono la Parola con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola subito vengono meno" (Mc 4,16-17). Pietro dimostra di essere così. In questa luce, il nome Pietro è decisamente ironico.

Pietro è fragile, fa promesse che non può mantenere, non comprende i propri limiti, non accetta che seguire Gesù voglia dire sofferenza fisica e spirituale, dorme e cade nella prova. Vi ricorda per caso qualcuno?

Anche noi, chi più chi meno, siamo così. Ma non è la fine della storia. Nonostante i numerosi sbagli, le ripetute cadute, Pietro si rialza sempre e Gesù lo accoglie ogni volta. Ha abbastanza fede per ricominciare, ha abbastanza speranza per chiedere perdono all'amico Gesù che gli è, e sarà sempre fedele. Questo è quello che conta.

La nostra fede può essere poca, ma è abbastanza per ricominciare e chiedere con speranza perdono ogni volta perché anche se noi lo abbandoniamo il Signore Gesù giusto e misericordioso non ci abbandonerà mai, ma ci accoglierà sempre. Sempre! Senza paura, torniamo a Gesù con tutto il cuore!

L'amore di Dio verso le sue creature

Jaime Rosique MSC

In uno dei ritiri a cui ho partecipato nel mio periodo di formazione in Irlanda, mi sono imbattuto in questo documento di un autore anonimo, questa «Lettera di Dio alla sua creatura» che vorrei condividere con tutti i lettori di Annali.

Caro figlio, la storia della tua vita è una storia d'amore tra me, Dio, Padre tuo e Creatore e te, mio amato figlio, la mia creatura. Sei il frutto dell'amore dei tuoi genitori, ma alla fine sei il frutto di un mio pensiero. Anche prima di intrecciarti nel grembo materno, ti conoscevo e ti amavo. Da tutta l'eternità sei amato, sei benvoluto, sei necessario. Sei mio. So che questo è troppo grande per te. So che è difficile capire che io, Dio, amo te, una creatura. Ecco perché voglio renderlo più accessibile a te, ed è per questo che ho scelto di amarti attraverso il cuore umano di mio figlio, attraverso il suo Sacro Cuore.

Ti ho amato per primo. Questo amore non dipende da ciò che fai o non fai. Tutto quello che ti chiedo è che tu riconosca il mio amore e risponda con gratitudine. Ti invito ad ascoltare le mie parole d'amore nei tuoi confronti. Smettila di ascoltare le tue parole odiose e autocritiche e ascoltami ogni giorno quando ti dico: «Ti amo». Hai la vita, hai vestiti, hai cibo, hai un riparo. Guarda oltre gli strumenti imperfetti che posso usare e riconosci il mio amore. Allo stesso modo, guarda oltre le tue imperfezioni e permettimi di agire dentro e attraverso di te. Dimentica la pentola di terracotta e lascia che distribuisca il tuo tesoro.

Sono sempre con te...

Non devi fare niente. Devi solo permettermi di essere Dio. Farò qualunque cosa per te. Non voglio niente che tu possa fare per me. Ti amo. Per fare questo, devi muoverti dal tuo «Io» e concentrarti su di me, Dio, il tuo tesoro. Solo in relazione a me scoprirai la tua vera identità. Se mi rimani fedele, userò gli ostacoli e le difficoltà, anche quelle che ti imponi, per riavvicinarti a me. Non cercare l'amore nelle tue relazioni, nella tua famiglia. Torna da me con tutto il tuo cuore. Solo in me puoi vedere tutti i tuoi desideri soddisfatti.

Sono la gioia che hai sperimentato nei momenti di preghiera, nei pellegrinaggi, nei ritiri… È in Me, e non in quei luoghi o esperienze, che la troverai. E puoi trovarmi ovunque se mi porti con te. Sono sempre con te. Io sono il tesoro che porti.

Ritira dalla sorgente del tuo cuore tutto ciò di cui hai bisogno e dimentica il tuo vaso. Ti libererò dal bisogno di essere apprezzato, di essere amato, se me lo permetti. Fidati di me. Riposa nel mio amore.

Pensa a quei momenti della tua vita in cui eri molto consapevole della mia presenza ed eri pieno di gioia ed amore... Eri preoccupato o concentrato su te stesso o su ciò che gli altri pensavano di te? No, stavi seguendo le ispirazioni dello Spirito Santo.

Il tesoro che è in voi

Ho bisogno che tu faccia lo stesso nella comunità. Non vivere in isolamento. Ho inserito nella tua vita le persone di cui hai bisogno e le persone che hanno bisogno di te. Sii te stesso e consenti anche agli altri di essere se stessi. Ti libererò dalla tua tendenza a confrontarti con gli altri e ti sto aiutando ad amarli. Chiedimi e verrò in tuo aiuto, ma ho bisogno che impari a fidarti di me in ogni aspetto della tua vita.

Dimentica la tua pentola di terracotta e dimentica quella degli altri. Portate tutti lo stesso tesoro con voi e voglio amarvi INSIEME. Non preoccuparti di quanto amo gli altri rispetto a te. Concentrati sulla certezza che sei amato incondizionatamente e che il mio amore soddisferà tutto il tuo bisogno d'amore. Non posso amarti di più e non ti amerò di meno. Non competere per il mio amore, perché niente di quello che puoi dire o fare, o smettere di dire o non fare cambierà il mio amore incondizionato per tutte le mie creature.

A immagine e somiglianza di Dio

Riposa nel mio amore. Sdràiati nel Sacro Cuore di mio Figlio. Ricorda tutti i gesti di amicizia e gentilezza che hai avuto, la bontà che hai mostrato, l'amore che hai dato... Ecco come ti vedo. Questa è la storia della tua vita nei miei occhi. Pensa anche agli atti di gentilezza e amore disinteressato che hai ricevuto. Quella anche è parte della tua vita. Fa anche parte di chi sei. Sono stati i modi che ho usato per dimostrarti che sei gentile, che meriti il mio amore.

E se vedi i tuoi atti di gentilezza come provenienti da me e non proprio dai tuoi, non considerare neanche i tuoi peccati, i tuoi difetti, le tue imperfezioni parte di ciò che sei. Tutto ciò ti definisce meno della bontà che ho lasciato fluire attraverso di te. Sei stato creato a mia immagine e somiglianza, e quando condividi il tuo Tesoro e mi permetti di lavorare in te, con te e attraverso di te, sei più te stesso. Perché è allora che realizzi la tua identità e il tuo destino come Figlio mio.

Quando un caro amico ci lascia

Domenico Rosa MSC

"La morte è la curva della strada, morire è solo non essere visti, ma se ascolto odo il tuo passo esistere come io esisto". Questi versi del poeta portoghese Fernando Pessoa mi hanno accompagnato nelle ultime settimane, da quando, lo scorso 26 dicembre, ho perso un caro amico.

Io e Francesco ci conoscevamo da oltre vent'anni. L'ultima volta che ci siamo visti a casa sua, nella nostra Firenze, abbiamo guardato il film 'L'Isola delle Rose', la gioia stampata sul suo volto durante la visione e le sue parole di apprezzamento nei confronti del protagonista, l'Ing. Giorgio Rosa, sono ancora vive nella mia mente e nel mio cuore. "Giorgio è un visionario come noi" trovava. L'ingegnere amante della libertà che, stufo delle tasse e dei soprusi del governo italiano, si costruisce un'isola al largo di Rimini e la proclama Stato indipendente.

Poi ci siamo salutati per le festività natalizie e mai avrei pensato di non rivederlo più. Ho passato notti insonni e ho avuto modo di riflettere sul tragico evento che mi ha sconvolto. La morte è una componente essenziale della nostra natura, non la scopriamo vedendo gli altri morire, ma fa parte di noi, della nostra più intima identità. È una rinascita, la via d'accesso all'eternità, al Regno di Dio. Eppure le mie certezze dettate dalla fede in Cristo e dalla Sua risurrezione non allontanano il dolore che a volte diventa a dir poco insopportabile.

Nonostante però la tristezza che mi avvolgeva, sono comunque riuscito a ringraziare il Signore per il dono di Francesco, accanto a me in Irlanda il 15 agosto del 2017 per i miei primi voti, in una magnifica giornata di sole. Il suo gesto di attraversare addirittura l'oceano per me dimostra che la più profonda e autentica esistenza dell'uomo è basata non sulla sua individualità, bensì sulla relazione con gli altri. L'uomo si realizza in virtù dell'altro e la sua stessa identità dipende dal riconoscimento dell'altro; la sua virtù fiorisce nella relazione mettendo le sue capacità a servizio degli altri. Mi piace pensare che il Signore lo abbia chiamato e lui si sia donato con tutto il suo entusiasmo a quell'Eternità in cui scompare ogni forma di individualismo ed egoismo.

E a me non rimane che dire: "Arrivederci Fratello".

CRISTIANI NEL MONDO D'OGGI

Stiamo rinnovando il sito della Provincia italiana dei Missionari del Sacro Cuore. Vieni a trovarci, comunicaci le tue opinioni, partecipa alla nostra Comunità.

www.mscitalia.org

FRATERNITÀ NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE

Il tatto, il più spirituale tra i sensi

Francesca Ferazza

Nel Nuovo Testamento, il verbo 'toccare' ricorre più di trenta volte nei racconti di guarigione dei Vangeli. Gesù stende la mano e tocca un lebbroso: «E subito la sua lebbra scomparve» (Mt 8,1-4).

Era vietato toccare un lebbroso, ci si contaminava, ci si rendeva impuri, ma Gesù lo fa, lo tocca, se ne prende cura, gli fa sentire il Suo Amore attraverso cui passa la guarigione.

Nei racconti di guarigione, il tatto si fa gesto sacramentale, segno di misericordia, di benevolenza, di tenerezza

Con la Pentecoste, festa della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e su tutta la Chiesa, ognuno di noi è invitato, come disse Gesù a Nicodemo, a *"rinascere dall'alto"*, a rivestirsi di potenza, imparando a prendere confidenza con il soprannaturale, il divino che è in noi e che opera attraverso di noi. É solo facendo esperienza piena di Lui che si può diventare presenza di Dio nel mondo.

Noi siamo dotati di sensi naturali (vista, udito, tatto, gusto, olfatto) che ci permettono di "fare esperienza" delle cose del mondo e, siccome corpo e Spirito tra loro non sono disgiunti, se ci lasciamo rivestire della potenza dello Spirito Santo, questi si spiritualizzano e si affinano sempre più, man mano che li esercitiamo.

Il nostro corpo non è una tomba, ma è la dimora dello Spirito di Dio: *"Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?"* (*1Cor* 6:19). I nostri sensi non vanno negati, ma trasformati, spiritualizzati. Più volte abbiamo detto che non basta dire: *"Credo che Dio esista"*. *"Anche i demoni lo credono e tremano"* (*Gc* 2:19).

Il senso del tatto

Il vero credente *"cammina per fede "come se **vedesse** colui che è invisibile"* (*Eb* 11.27), "Ode e ascolta perché *"chi è da Dio **ascolta** le parole di Dio"* (*Gv* 8:47) sa apprezzare il "***profumo*** di odore soave" del sacrificio (*Ef* 5:2), *sa **gustare** "Che il Signore è buono"* (*1 Pt* 2:2, 3), "***Tocca** con mano la salvezza, "maneggiando rettamente la parola della verità"* (*2Tm*2:15, *TNM*).

Pregando con i *Salmi*, che sono preghiere e, nello stesso tempo, poesie, il credente deve saper usare tutti i suoi sensi. I nostri sensi devono partecipare alla preghiera. Solo gli idoli *"hanno la bocca e non parlano, gli occhi e non vedono. Hanno orecchi e non ascoltano, naso e non sentono odori. Le loro mani non toccano, i loro piedi non camminano, la loro gola è senza voce"* (*Sl* 115:5-7).

Il più rozzo dei sensi

Il tatto, nella vita materiale, è considerato il più rozzo dei sensi perché offre una conoscenza limitata della realtà. Rispetto agli altri sensi non ha una sede unica e precisa: è sparso sull'intera superficie corporea, permette di avvertire sensazioni diverse (caldo, freddo, ma anche paura, disagio, piacere…). È il più elettrico fra i sensi ed è il primo che si sveglia nel grembo della madre. Tra i sensi spirituali è, secondo i mistici, tra i quali S. Bonaventura, il più fine, quello che più ci avvicina a Dio e quello che permette l'incontro concreto con Lui.

Nella Bibbia, all'atto del "toccare" viene assegnata una molteplicità di significati e di funzioni. **La mano è l'organo del corpo che è citato più di ogni altro,** oltre millecinquecento volte.

Il Dio dell' Antico Testamento, molte volte, stende la sua mano per colpire e punire. In *Es* 3:20 si legge: *"Io stenderò la mia mano e colpirò l'Egitto"*, preannunciando le dieci piaghe mandate contro il popolo che aveva reso schiavi gli Ebrei e culminate con lo sterminio di tutti i primogeniti. Nel Vangelo di Matteo, queste dieci piaghe si **"trasformano"** in dieci miracoli compiuti da Gesù, nuovo Mosé, che, mostrando il vero volto del Padre che, quando stende la mano, lo fa sempre per portare guarigione e liberazione.

Un gesto di purificazione

Il Dio dell'Antico Testamento stende la sua mano, in prima persona o attraverso i suoi angeli, anche per ***purificare, infondere sicurezza e coraggio.*** Il Signore tocca la bocca del profeta Geremia, prima di affidargli la sua missione (Ger 1,9s.). Un angelo tocca Elia, ormai allo stremo delle forze, e gli ordina di mangiare (1 Re 19,4-6). Un altro angelo, tocca la bocca di Isaia, cancellando ogni sua iniquità, poiché è stato scelto come profeta (Is 6,6). Allo stesso modo, *«uno con sembianze di uomo»* tocca le labbra di Daniele, prostrato da una lun-

ga penitenza, e gli rende le forze (Dn 10,16-19).

Osea è il profeta del tatto, per eccellenza, dell'infinita delicatezza di Dio: *«Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. [...] Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano…* (Os 11,1.3-4).

Questa è l'immagine del padre che si china sul figlio e si prende cura di lui. Il tatto è, dunque, il senso che porta a prendersi cura della persona che ci è accanto. Il tatto è sollecitudine amorosa.

Un gesto sacramentale

Nel Nuovo Testamento, il verbo 'toccare' ricorre più di trenta volte nei racconti di guarigione dei Vangeli Sinottici. Gesù stende la mano e tocca un lebbroso: *«E subito la sua lebbra scomparve»* (Mt 8,1-4). Era vietato toccare un lebbroso, ci si contaminava, ci si rendeva impuri, ma Gesù lo fa, lo tocca, **se ne prende cura,** gli fa sentire il Suo Amore attraverso cui passa la guarigione. Nei racconti di guarigione, il tatto si fa gesto sacramentale, segno di misericordia, di benevolenza, di tenerezza: testimonianza di ciò che i Padri della chiesa d'Oriente chiamano *«divina filantropia»*, l'amore infinito di Dio per gli uomini.

Ognuno di noi è toccato costantemente da Lui che è pazientemente sollecito nei nostri confronti comunicandoci guarigione, sicurezza, tenerezza, coraggio, non secondo i nostri meriti (che non abbiamo), ma in base ai nostri bisogni, perché Egli ci ama, ha cura di noi, perché siamo Suoi.

C'è anche un *toccare* che, però, è segno di poca fede, di incredulità, come nella scena del dubbio di Tommaso (Gv 20,24-29) in cui il tatto si rivela un senso estremamente carnale e si trasforma in un bisogno di prove tangibili a supporto di una fede che non può definirsi tale se non si "mette in gioco", a prescindere da ogni cosa e che vede e sperimenta miracoli proprio a partire dal momento in cui viene "trafficata" : *"Non vi ho detto che, se crederete, vedrete la gloria di Dio?"*. Questo porta alla beatitudine, alla felicità, che Tommaso non ha sperimentato. *"Beati coloro che crederanno, pur non avendo visto (e toccato!)"*

Toccare non vuol dire *"trattenere"*. É quello che Gesù dice a Maddalena nel giardino della Resurrezione: *"Non mi trattenere"* Gv. 20,16-17). Noi siamo dunque tenuti per mano dal Padre e al sicuro nelle mani di Gesù, ma siamo invitati a *"non trattenerlo"* in un'immagine, in un'esperienza, in un'idea che ci siamo fatti di Lui… Egli è il Signore, sempre lo stesso, ma sempre nuovo!

Accogliere gli altri

Il *"non trattenere"* a cui il Signore ci invita si riferisce anche alle persone che vengono a noi, ci chiedono aiuto, preghiera…Il nostro compito è accoglierle, aiutarle a camminare, ma non diventare loro stampelle o, peggio, renderle dipendenti. Non scordiamoci che siamo tutti *compagni di viaggio* e l'unico a cui dobbiamo guardare e tendere è il Signore Gesù: è a Lui che vanno portati i fratelli! É Lui, non noi, che devono guardare per essere raggianti!

Accogliere pienamente gli altri e mettersi al loro servizio, lavando i loro piedi, si può fare nel momento in cui accogliamo pienamente noi stessi, quando ci facciamo toccare da Dio nella nostra parte più oscura e vergognosa. Solo così possiamo toccare, lavare i "piedi", la parte più sporca dell'altro, senza paura di contaminarci, senza scandalizzarci, senza proferire giudizio…

E questo ci richiama alla preghiera di guarigione che facciamo, secondo il mandato che Gesù ha esteso a tutti, non solo ad alcuni, imponendo le mani e toccando la persona per diventare *"canali di grazia"* . *"Imporranno le mani ai malati e questi bene ne avranno"*.

L' imposizione delle mani non è solo un gesto che porta guarigione, ma è un segno di mandato. Si impongono le mani sul capo per "attivare" lo Spirito Santo sceso nel giorno del Battesimo, che porta doni e Carismi che ci sono stati donati.

Un altro gesto legato all' accoglienza è l'abbraccio, un gesto semplice che dona benessere a chi lo dà e a chi lo riceve, tanto che, per vivere "alla grande" bisognerebbe ricevere 12 abbracci al giorno. Anche la Liturgia prevede l'abbraccio di pace che, molto spesso, viene sostituito con una stretta di mano, molte volte formale, senza guardare in faccia la persona che si ha di fronte…

L'unico Signore

Useremo il tatto anche per la *mistagogia dell' unzione*. L'olio, imbevuto in un batuffolo di cotone, sarà utilizzato per segnare con il segno della vittoria, quello della croce, la nostra fronte, ricordandoci la nostra vocazione di Sacerdoti, Re, Profeti. In quanto sacerdoti, ci ricorderà la nostra missione di "battezzare" nell'Amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo ogni fratello che incontreremo sul nostro cammino. In quanto Re, perché Figli di Re, saremo chiamati a riconoscere che ogni cosa che è stata creata è buona, è nostra e dobbiamo utilizzarla per essere felici rendendo felici gli altri, senza diventarne schiavi, senza farne il nostro Signore perché Gesù, il Re, è l'unico Signore della nostra vita. L' essere Profeti ci ricorderà la necessità di chiedere al Signore di toccare in ogni istante le nostre orecchie perché il nostro udito si spiritualizzi ascoltando la voce dello Spirito e riconoscendola tra le voci del mondo.

L' olio con cui verremo unti ci predisporrà a ricevere quella guarigione fisica, psichica e spirituale di cui abbiamo bisogno, curando le nostre ferite come successe al viandante che, da Gerusalemme scendeva a Gerico, e abilitandoci a essere come il Samaritano che si è fatto *"prossimo"*, non avendo avuto timore di *"toccare"* la persona che per il sacerdote e il levita era ritenuta impura perché ferita e moribonda.

Viviamo come un momento mistico tutte le sensazioni e le emozioni che il Signore vorrà comunicarci attraverso il tocco dei fratelli, canali della Sua Grazia che opera sempre per il nostro Bene, per la nostra salvezza, per la nostra felicità piena.

Amen, Alleluia!

Se senti la necessità di parlare con qualcuno, a questi numeri c'è una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te:

331-2511035
tutti i giorni dalle 21 alle 23, tranne il martedì

340-6388398
tutti i lunedì, martedì, giovedì, venerdì dalle 13 alle 15

DA CENTOQUARANTANOVE ANNI
QUESTA RIVISTA VIENE STAMPATA
E INVIATA A COLORO
CHE FANNO PARTE
DELLA GRANDE FAMIGLIA
DEI MISSIONARI DEL SACRO CUORE.

AMICI, LAICI IMPEGNATI NELLE OPERE MSC
E QUANTI SONO VICINI ALLE MISSIONI,
DA SEMPRE HANNO CONSIDERATO "ANNALI" LA LORO VOCE
E HANNO CONTRIBUITO CON LA LORO OFFERTA
ALLA SUA REALIZZAZIONE.

NEL 2021 USCIRANNO 4 NUMERI DI ANNALI.
IL TUO CONTRIBUTO É ESSENZIALE
PER LA SUA SOPRAVVIVENZA.
INSIEME, POSSIAMO CONTINUARE IL CAMMINO...

380006

NON DIMENTICARE QUESTO NUMERO...

è il numero del Conto Corrente Postale che puoi utilizzare
per versare la tua offerta a questa Rivista.

È intestato a: Missionari del Sacro Cuore,
Corso del Rinascimento 23, 00186 Roma
IBAN IT 96 H 07601 03200 000000380006

Sostieni economicamente Annali
e comunicaci i nominativi
di possibili nuovi amici ai quali inviarla.